

ECONOMIA**Fiat, sindacati divisi per la cig a Mirafiori e Grugliasco**LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Poteva essere il primo passo verso una nuova stagione di relazioni industriali, conforme alla sentenza della Corte Costituzionale che ha riconosciuto il diritto della Fiom di esercitare la libertà sindacale negli stabilimenti Fiat. Invece quello svoltosi ieri a Torino è stato solo l'ultimo - l'ennesimo - di una serie di incontri separati. La Regione Piemonte ha convocato i sindacati dei metalmeccanici per discutere della cassa integrazione straordinaria a Mirafiori, in scadenza il 30 settembre, in seguito alla richiesta del Lingotto di prolungare di altri dodici mesi gli ammortizzatori sociali, in attesa che partano gli investimenti per la produzione del promes-

so suv Maserati a cui sono appesi i destini della storica fabbrica torinese. Ma, mentre la Fim, la Uilm e la Fismic sono state convocate alle nove di mattina, la Fiom è stata invitata a non presentarsi prima delle undici.

Ancora una volta, le tute blu della Cgil sono state tenute in separata sede, per prendere atto di discussioni già avvenute e di procedure già espletate: secondo il verbale che ora passa alla valutazione del Ministero del Lavoro, l'estensione della cig dal prossimo 1 ottobre fino al 28 settembre 2014 coinvolgerà in totale 6.417 lavoratori nei due siti, Mirafiori e Grugliasco. Eppure la Fiom era arrivata alla sede della Regione alle nove, convinta di «aver diritto di partecipare al confronto insieme a tutti gli altri». Tanto più che la legge sulla

cig, ricorda il segretario torinese Federico Bellono, «non a caso parla di esame congiunto, in modo che nessuno possa essere discriminato rispetto ad altri».

Un dettaglio trascurato dall'istituzione presieduta dal leghista Roberto Cota, che si è voluta attenere alle convocazioni separate, accollandosi la responsabilità di una scelta che, se va incontro ai desideri della Fiat, tradisce la lettera della legge e lo spirito della

La Fiom continua a essere discriminata nonostante la sentenza della Corte Costituzionale

Costituzione. E un dettaglio volutamente ignorato dal Lingotto, che così dimostra di voler proseguire nel braccio di ferro con la Fiom, in quanto non firmataria degli accordi aziendali separati che hanno costituito l'asse portante della strategia di relazioni industriali di Sergio Marchionne.

«Ci siamo stufati di arrivare agli incontri dopo tutti gli altri, ad accordi fatti, tanto più dopo la sentenza della Consulta a cui la Regione prima di altri dovrebbe conformarsi» commenta Bellono, secondo cui la procedura per la concessione di un altro anno di cassa integrazione è da considerarsi illegittima. «Noi non siamo abituati a ratificare gli accordi già firmati da altri e quindi non intendiamo siglare alcun accordo sulla cassa». Considerazioni ben più amare

riguardano però il comportamento del Lingotto: «È chiaro che Fiat non ha alcuna intenzione di rispettare davvero la sentenza della Consulta. È stata obbligata a riconoscere le Rsa della Fiom, ma poi non intende aver con loro alcuna relazione sindacale» afferma il segretario delle tute blu Cgil. «Un modo di fare che, purtroppo, è funzionale anche alle incertezze che riguardano il futuro produttivo di Mirafiori, sul quale l'azienda vuol tenersi le mani libere, con molte parole di promessa, ma nessun impegno scritto vincolante».

Gli ultimi dati Acea sul mercato dell'auto, del resto, sono ancora negativi per la casa automobilistica: le immatricolazioni del gruppo Fiat in Europa hanno segnato ad agosto un calo del 4,8% rispetto allo stesso mese del 2012.

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Se lunedì era stata la giornata delle pressioni del governo sulla Riva Acciaio, ieri è stato il giorno dei contatti fra azienda, garante e Procura di Taranto. Contatti che però non hanno portato ad uno sblocco della situazione, che rimane sempre intricata con tempi che si allungano. Con conseguenze che si allargano ora dopo ora. E che ieri hanno colpito i fornitori del gruppo.

TELEFONATE ED INCONTRI

Dopo l'incontro Zanonato-Ferrante (a cui ha partecipato anche l'amministratore unico Cesare Riva, unico esponente della famiglia non sottoposto a provvedimenti cautelari) di lunedì sera, ieri il ministro dello Sviluppo e il presidente del gruppo hanno contattato in momenti diversi il custode dei beni cautelari, Mario Tagarelli. La speranza che potesse dare risposte positive sull'uso dei conti correnti e sulla ripresa dell'attività aziendale (possibile sia per la Procura che per il governo) è presto svanita. È stato proprio il commercialista nominato dalla Procura ad informarli dei ritardi. Il verbale di immissione in possesso dei beni sequestrati non gli è ancora stato notificato. I militari della Guardia di Finanza sono ancora al lavoro e non potranno notificarglielo prima della prossima settimana. Si tratta di un documento necessario per tentare di sbloccare la situazione. La Guardia di Finanza sta stilando in dettaglio l'elenco dei beni (azioni, quote sociali, cespiti aziendali, partecipazioni in portafoglio e denaro in contanti) finiti sotto sigilli sulla base del decreto di sequestro preventivo per equivalente, finalizzato alla confisca, sino alla somma di 8,1 miliardi di euro, firmato dal gip del tribunale di Taranto Patrizia Todisco il 22 maggio.

L'ormai consueta nota giornaliera del gruppo Riva Acciaio ieri riguardava invece il pagamento dei fornitori. «Dal sequestro preventivo del Gip di Taranto discende l'impossibilità di proseguire nell'attività che è conseguentemente in via di cessazione e impedisce di provvedere al ciclo dei pagamenti nei confronti di tutti i fornitori della società (oltre che dei dipendenti)». Una situazione ormai insostenibile per tutto il comparto dell'acciaio tanto che ieri è arrivato il grido di dolore del presidente di Federacciai Antonio Gozzi. «La situazione del blocco delle imprese di Riva Acciaio, provocata dai provvedimenti di sequestro emanati dalla magistratura di Taranto e non da una decisione di serrata da parte del gruppo Riva - sottolineo polemicamente Federacciai - ha suscitato enorme preoccupazione nei produttori italiani di acciaio che vedono in questo episodio un grave attacco alla libertà delle imprese che si trovano in una situazione di grandissima difficoltà». Federacciai ha quindi chiesto «un incontro urgente con il presidente del Consiglio, Enrico Letta, e con il ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, per rappresentare loro la preoccupazione del comparto e per sollecitare una rapida soluzione del caso».

La decisione di non pagare i fornitori viene fortemente criticata dalla Cna. Per la Confederazione nazionale degli



Operai all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto. FOTO RENATO INGENITO/TM NEWS - INFOFOTO

Riva non paga i fornitori La crisi sociale si aggrava

● Dopo gli operai, la serrata colpisce le aziende ● Contatti tra proprietà e custode giudiziario che rivela: la Finanza non mi ha ancora consegnato il verbale

artigiani «è un atto irresponsabile - commenta il segretario generale, Sergio Silvestrini - che mette sul lastrico migliaia di piccole imprese che forniscono ogni giorno i servizi agli stabilimenti del gruppo».

SINDACATI UNITI: STOP A SERRATA

La risposta dei sindacati è unitaria, sebbene rimangano le differenze di posizione sul tema del commissariamento, con Fiom favorevole e Fim e Uilm più tiepide che la considerano (come il governo) un'*extrema ratio*. «La serrata effettuata deve essere ritirata. Il governo adotti tutti i provvedimenti necessari a copertura e tutela del reddito dei lavoratori e del loro lavoro per l'oggi e per il futuro», affermano Fim, Fiom e Uilm in una nota congiunta. La decisione assunta dal gruppo Riva, sottolineano i

Oggi nuove proteste a Brescia, Verona e Cuneo Federacciai denuncia: tutto il settore è a rischio

sindacati, «rischia di distruggere, attraverso danni incalcolabili, la meccanica e la componentistica, per questo va respinta con forza. Non possiamo accettare che il prezzo di questa contrapposizione sia a carico dei lavoratori». «Dell'acciaio e della siderurgia il Paese ha e continuerà ad avere bisogno e questo richiede che il gruppo Riva e Ilva Spa, facciano quelle scelte industriali e quegli investimenti per dare prospettiva e futuro a tutti gli stabilimenti. Fermare gli stabilimenti così come ha fatto irresponsabilmente il gruppo Riva produce come effetto, oltre che il danno ai lavoratori, quello di portare acqua al mulino dei competitor. Qual è il gioco messo in atto dai Riva?», si chiedono infine i sindacati.

Oggi intanto sono previste altre nove grandi manifestazioni di protesta a Cuneo, Brescia, Verona a soli due giorni da quelle di lunedì.

Intanto non è ancora stata convocata la già annunciata riunione al ministero del Lavoro per dar il via libera alla Cassa integrazione straordinaria per i 1.400 operai dei sette stabilimenti Riva Acciai.

Confartigianato forte crescita del no profit contro la crisi

Contro la crisi è boom di associazionismo e welfare "fai da te". È quanto emerge dal rapporto dell'Ufficio studi di Confartigianato che rileva che, tra il 2001 e il 2011, il numero delle associazioni no profit è cresciuto del 28%. Oggi se ne contano 301.191, che occupano 680.811 persone e vengono aiutate nelle loro attività da ben 4.758.622 volontari, pari all'8% della popolazione.

Dalla rilevazione affiora un quadro drammatico sul fronte dell'occupazione: 3.076.300 italiani sono disoccupati, ai quali si aggiungono 1.703.500 inattivi scoraggiati (non cercano lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo) e 318.600 cassintegrati, per un totale di 5.098.400 persone (pari al 10% della popolazione) che vivono gravi difficoltà nel mercato del lavoro. La crisi ha peggiorato anche le condizioni di vita degli anziani con più di 65 anni, vale a dire 12.370.822 persone che rappresentano il 20,8% della popolazione, una percentuale destinata a toccare il 33,1% nel 2050. Le esigenze di assistenza agli over 65 e, in generale, di cura della famiglia, hanno provocato un boom del numero di badanti e di collaboratori domestici: secondo Confartigianato, nel 2011 sono 881.702 e negli ultimi cinque anni sono aumentati di 257.456 unità, con una crescita del 53,7%.

E tra gli italiani impegnati a resistere alla crisi, gli imprenditori si distinguono per il numero più alto tra i Paesi europei e per la capacità di creare occupazione: sono 5.574.333 e rappresentano il 9,3% della popolazione. Tra il 1997 e il 2012 le imprese dell'economia reale hanno creato 1.614.300 nuovi occupati, mentre nello stesso periodo l'agricoltura ha registrato una riduzione di 431.200 occupati, la Pubblica amministrazione ha perso 147.500 addetti e il settore della finanza e assicurazioni ha incrementato gli occupati di sole 49.300 unità. «Questi numeri - sottolinea Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato - dimostrano la necessità di fare leva sulla vocazione imprenditoriale degli italiani per uscire dalla crisi e ricostruire benessere e coesione sociale. Gli interventi di politica economica devono valorizzare le capacità che hanno fatto grande il made in Italy nel mondo, la creatività e il saper fare tipici dell'artigianato e delle piccole imprese, la cultura, la tradizione produttiva, l'innovazione profondamente radicate nei territori del nostro Paese. Impresa, lavoro, famiglia, territorio, associazionismo: sono i valori fondanti del modello italiano da cui bisogna ripartire per lasciarci finalmente alle spalle una crisi che ha prodotto profondi danni economici e disagio sociale».

EVASIONE FISCALE

Dolce & Gabbana «erano consapevoli»

Per il giudice di Milano Alessandra Brambilla, che ha condannato Domenico Dolce e Stefano Gabbana a 1 anno e 8 mesi per frode fiscale, i due stilisti erano consapevoli che la società di diritto lussemburghese Gado, proprietaria di due marchi del gruppo, era di fatto gestita in Italia e che l'operazione era stata concepita per ottenere vantaggi fiscali. Nelle motivazioni il giudice spiega che «la consapevolezza costituisce elemento soggettivo certamente integrato in capo ai due stilisti in quanto soggetti che, avendo ceduto i marchi alle società, ne conoscevano la struttura e le finalità non potendosi certamente credere che gli stessi abbiano rinunciato a controllare l'effettiva titolarità dei marchi e quindi le licenze rilasciate da Gado».